

Due buone notizie per i frontalieri

Pubblicato: Giovedì 1 Marzo 2018

Mentre il numero dei frontalieri che lavorano in **Ticino** continua a crescere – a fine 2017 ha raggiunto la quota record di **64.885**, con un **aumento dell'1%, rispetto al 2016**, così come comunica l'Ufficio federale di statistica – la proposta di legge per l'applicazione della preferenza indigena sul mercato del lavoro ticinese – in attuazione delle modificazioni apportate alla costituzione cantonale dalla votazione referendaria del 25 settembre 2016, denominata **“Prima i nostri”**, per la quale si era pronunciato il **58% dei Ticinesi** – è stata bocciata dal Gran consiglio – il parlamento cantonale – il 21 febbraio scorso. Essa portava il nome del deputato de La Destra, **Gabriele Pinoja**, ed aveva raccolto le adesioni, oltre che del suo partito, anche della **Lega dei Ticinesi** e del deputato liberale **Andrea Giudici**.

Nella votazione finale, a schierarsi contro l'iniziativa sono stati **44 deputati**: un fronte formato dal **PLR (Partito liberale radicale)**, dal **Partito socialista**, dalla maggioranza del **PPD** (Partito popolare democratico, democristiano) e da metà degli ecologisti. I voti a favore sono stati 32. A questo punto si può ritenere che l'iniziativa **“Prima i nostri”** sia giunta alla fine della corsa. Il ragionamento che ha portato il **Gran consiglio** a votare contro la proposta di legge è che questa – come ha detto la relatrice di maggioranza **Sabrina Gendotti del PPD** – **“viola crassamente il diritto federale sugli stranieri, la cui competenza è esclusivamente della Confederazione”**. Oltre a violare il diritto federale viola pure il diritto internazionale, ovvero l'accordo sulla libera circolazione stipulato tra la Confederazione e l'Unione Europea". Il parlamento ticinese ha invece deciso di inserire il principio della preferenza indigena nelle leggi che regolano l'attività di diverse aziende parastatali. Queste dovranno "nell'assunzione del personale, a parità di requisiti e di qualifiche e salvaguardando gli obiettivi aziendali" dare "la preferenza alle persone residenti, purché idonee ad occupare il posto di lavoro offerto". In particolare, tale misura dovrà riguardare: l'**EOC** (Ente ospedaliero cantonale), la Banca Stato, l'**ATT** (Azienda trasporti ticinese), le **OTR** (Organizzazioni turistiche regionali), l'**USI** (Università della Svizzera italiana) e la **SUPSI** (Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana), per quest'ultime limitatamente al personale amministrativo ed ausiliario, esclusi i docenti. A questo punto – come avevo detto in un mio precedente intervento, pubblicato da Varesenews il 29/12/17 – l'unica soluzione mi pare sia quella di emanare una legge sul **“salario minimo”** – come quelle già in vigore nel **Giura** e a **Neuchâtel** – che tuteli i lavoratori, sia frontalieri, che ticinesi. Una soluzione questa, che sarebbe opportuno che si applicasse anche in Italia.

Un'altra buona notizia per i frontalieri viene forse da Berna. Marco Romano (PPD) – presidente della deputazione ticinese al Consiglio nazionale (camera dei deputati) – ha inoltrato una mozione al **Consiglio federale** (governo), in cui si chiede che **“l'accordo sulla fiscalità dei frontalieri non venga per il momento firmato** (rectius approvato) e **che si firmi solo quando l'Italia avrà concesso agli operatori svizzeri la possibilità di prestare servizi in campo finanziario”**. Tale mozione è stata sottoscritta anche dal collega di partito **Fabio Regazzoni** e dai deputati leghisti **Lorenzo Quadri** e **Roberta Pantani**.

Il nuovo accordo sull'**imposizione dei frontalieri** dovrebbe sostituire quello del **1974**, che prevede che quelli abitanti entro un raggio di **20 km dal confine siano soggetti ad una sola imposizione fiscale**, in Svizzera (a livello federale, cantonale e comunale), mentre ne siano esonerati in Italia. In compenso, è prevista una **compensazione finanziaria**, a favore dei loro comuni di residenza, per le spese da essi sostenute, nella misura del 38,8% (in base ad un **accordo del 1985**), a carico dei **tre cantoni** di confine:

Grigioni, Ticino e Vallese. In futuro, invece, se e quando il nuovo accordo entrerà in vigore, dopo l'approvazione dei due parlamenti – italiano e svizzero – i frontalieri, residenti in Italia, saranno assoggettati, da parte svizzera, al **70%** delle imposte dovute, in base al loro reddito, senza più ristorni a favore dei comuni di appartenenza e con facoltà, per l'Italia, di tassarli, a sua volta, come per gli altri cittadini, pur potendo loro detrarre quanto già versato nella Confederazione. **Il governo italiano** ha poi affermato che il ricavato delle imposte verrà trasmesso ai comuni di residenza. Viene però a mancare, per quest'ultimo aspetto, la garanzia che prima era contenuta in un trattato internazionale. Il governo potrebbe, in ogni momento, cambiare idea e trattenere tutto il ricavato dell'imposta pagata allo stato dai frontalieri. Verrebbe così a mancare per i nostri comuni di confine un'importante fonte di reddito. Inoltre è prevedibile un aggravio fiscale a carico dei frontalieri. **Se invece l'accordo non entrerà in vigore, rimane quanto stabilito nel 1974.**

Mario Speroni, autore dell'articolo, è un avvocato patrocinante in Cassazione ed è docente all'Università di Genova

di [Mario Speroni](#)